



Roberto Cenni festeggia dopo l'elezione a sindaco di Prato

La vera storia di Cenni dai cinesi a Berlusconi

Dalle scalate a ippodromi e terme all'impero globale della Sasch, l'ascesa del sindaco di Prato (appoggiato da destra) col commercialista iscritto alla P2

Il ritratto

FRANCESCO SANGERMANO

PRATO
fsangermano@unita.it

Imprenditore prestato alle destre, ex sostenitore della sinistra che s'è stretto a Berlusconi, uomo che ha trasformato una piccola azienda in marchio globale (la Sasch) arricchendosi (anche) grazie alla manodopera di quei cinesi che oggi dice di voler combattere con ogni mezzo.

Ecco, in sintesi estrema, il ritratto di Roberto Cenni, candidato «civico» che ha consegnato Prato alle destre dopo 63 anni di governo di centrosinistra. L'uomo che nei modi di parlare («mi candido per puro spirito di servizio») e di interpretare la politica («governerò il Comune come un'azienda») ricorda da vicino il premier. Di cui ha accolto volentieri l'appoggio così come quello della destra estrema e della Lega che sull'«anticinesismo» ha raccol-

to il 6% e ora rivendica posti e prestigio. Una personalità molto nota negli ambienti della Prato «che conta» ma della quale non poco hanno fatto (e fanno) discutere i rapporti con qualcuno dei suoi più stretti collaboratori. Trattasi in primis di Annibale Viscomi, tessera P2 n° 647 a Montecatini, passato dalla Dc a Forza Italia fino al recente sostegno al radicale Marco Cappato e attuale presidente dei sindaci revisori della Sasch (la cui sede legale è proprio nel suo ufficio).

I rapporti tra i due affondano le radici a metà anni '80. Nel 1986 l'allora 34enne Cenni divenne presidente e socio principale (con oltre il 30%) della Go-Invest Spa, società che riuniva altri imprenditori tessili del capoluogo laniero e che affidò allo stesso Viscomi (a sua volta socio di minoranza) il compito di investire in altre attività parte dei proventi dell'assai florida attività manifatturiera. Primo passo della Go-Invest fu puntare alla scalata degli ippodromi entrando dalla porta principale nella difficile realtà di Agnano a Napoli (con la società Villa Glori di cui lo stesso Vi-

scomi divenne presidente del Cda e Cenni consigliere) per proseguire poi con le Mulina e il Visarno a Firenze. Col filo conduttore dei soldi facili del gioco l'anno seguente provarono (ma senza successo) la scalata alle terme quando l'Efim decise la messa in vendita di 13 stabilimenti statali, tra cui Montecatini, con l'idea di trasformarli, all'insegna del gioco d'azzardo, in tante piccole Las Vegas.

Da quelle origini il rapporto s'è consolidato, nonostante le disavventure di Viscomi con la giustizia nel 2003 (fu arrestato per corruzione, una mazzetta all'allora presidente del tribunale di Biella, Mario Conzo, per aggiustare la causa sul fallimento della Aiazzone spa) e quelle dell'azienda col fisco. L'ultima è arrivata a dieci giorni dalle elezioni: dopo la visita delle Fiamme Gialle nello studio di Viscomi, infatti, Antonio Rosati, presidente del Cda della Sasch, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver usato fatture per operazioni inesistenti al fine di evadere l'Iva che l'azienda avrebbe dovuto pagare negli anni fiscali 2002 e 2003.



ASCOLTARE I SENZA QUORUM

QUI
CHIANCIANO

Luigi
Manconi
SOCIOLOGO



In queste ore, a Chianciano, i Radicali offrono una preziosa occasione di confronto a tutti i segmenti della sinistra «senza quorum».

Marco Pannella intende fare di quel dato negativo uno strumento di crescita: tanto più utile perché all'interno di quell'area le tendenze alla depressione e, quale effetto ultimo, la «sindrome scissionista», impediscono, quasi fosse una maledizione, di imparare dalle sconfitte. A tale appuntamento non sembra interessato il Pd.

È un errore. Innanzitutto perché il Partito democratico, a sua volta, registra un risultato assai gramo, che rivela, un notevole deficit di insediamento territoriale e mobilitazione sociale. Non solo: tra «quelli senza quorum» sono molti coloro ai quali il Pd dovrebbe prestare attenzione e offrire spazio politico. I Radicali in primo luogo. La loro esperienza all'interno dei gruppi parlamentari del Pd è assai positiva. Non la si è potuta rinnovare in occasione del voto europeo, per responsabilità primaria della leadership democratica. Ma è lì, nel Partito democratico, il posto dei Radicali, a patto che – ma vale per tutte le componenti - si adottino regole di democrazia interna, puntualmente definite e rigorosamente rispettate.

Certo, l'assemblea di Chianciano potrà decidere per la ricostituzione della Rosa nel Pugno o per l'ennesimo «nuovo partito di tutta la sinistra», ma si rischia semplicemente di differire il vero problema. Che è, poi, quello di realizzare un «partito grande» e a struttura coalizionale. Un partito-famiglia allargata, dove diverse culture e tradizioni, varie generazioni e sensibilità, differenti percorsi ed esperienze possano trovare una sede accogliente. Nel Labour party, per anni, hanno convissuto Tony Blair e i più tetragoni trotskisti.

Si dirà: «ma in Italia le condizioni sono totalmente diverse». Sì, sì, ma perché mai Franceschini o Bersani dovrebbero aver paura della tenera Emma Bonino? ❖